



Lettere in redazione

Lettrici e lettori possono scriverci alla mail lettere@iltquotidiano.it
Le lettere di norma devono rimanere entro i mille caratteri spazi inclusi. Alle lettere risponderanno le giornaliste e i giornalisti del quotidiano a seconda dei temi proposti.

Lavini, perché il paesaggio va conservato e mantenuto

Sulla passerella ai Lavini, nei giorni scorsi il T ha pubblicato alcune tesi, in parte prive di fondamento logico e in parte false, che dimostrano quanto la questione paesaggistica sia fraintesa. Cominciamo dalla famosa Convenzione europea, continuamente invocata a sproposito, che definisce il paesaggio come una parte di territorio dotata di un «carattere» che può essere naturale, artificiale

pacifica constatazione, da cui non si può desumere – come si pretende – né che tutto il territorio sia antropizzabile (pena la scomparsa del paesaggio naturale), né che ogni forma di antropizzazione sia accettabile. In particolare, l'invocata Convenzione non consente di affermare – come si pretende – che la «tutela del paesaggio» sia una contraddizione in termini, dato che il suo primo articolo afferma: «La salvaguardia del paesaggio indica le azioni per conservare e mantenere i tratti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla conformazione naturale e/o dall'azione umana». È dunque evidente che quando il valore di un paesaggio deriva dalla sua conformazione naturale, tale carattere dev'essere «conservato e mantenuto», come nel caso dei Lavini. Qui ogni opera va ridotta al minimo indispensabile e

chiaramente subordinata al suo carattere di singolare testimonianza di eventi geologici e biologici naturali. L'arrogante esibizionismo dell'opera realizzata rivela quanto sia grave la confusione che ancora circonda questi elementari concetti. Infine la falsificazione. L'ideatore della passerella pretende di giustificare la brutale manomissione del paesaggio evocando una precedente antropizzazione di età pre-cristiana che avrebbe dato un «senso» al luogo (sede di non meglio precisati «riti di passaggio») e che sarebbe documentata dalla «grande nave» incisa nella lastra rocciosa che domina la valle. La realtà è del tutto diversa: la «testimonianza antropica» raffigura chiaramente un piroscampo a vapore dotato di ruote e cannoni, probabilmente inciso nella seconda metà dell'800. Quel misterioso graffito d'autore incerto meriterebbe, però, d'essere preso a modello per la famosa

interazione tra uomo e natura, almeno negli ambiti che appartengono a quest'ultima: nonostante le cospicue dimensioni (diciassette metri) la nave è praticamente invisibile, si può appena scorgere all'alba o se piove. Non si può dire lo stesso, purtroppo, per la vistosissima passerella.

Beppo Toffolon
(Trento)